

Il convegno sulla stampa a Prato

Gli «Amici dell'Unità» discutono il loro giornale

Lotte operaie e problemi di scelta e di approfondimento - Legame tra battaglia sociale ed espressione politica - L'impegno del partito per il giornale

Dal nostro inviato

PRATO, 27. La questione, che il Convegno nazionale della stampa comunista si è trovato davanti, è in sostanza questa: come tradurre nel giornale e come affermare, anche attraverso il giornale, l'immagine del partito e della sua politica.

Durante i lavori è stata ricordata l'osservazione di Longo che un partito non monolitico non può avere degli organi di stampa monocorde che la difesa della linea non è arricchimento, e la dialettica va intesa a trovare i modi del lavoro comune.

Da qui derivano le maggiori possibilità che si aprono alla nostra iniziativa e, al tempo stesso, i problemi e le difficoltà di una scelta consapevolmente compiuta. Il dibattito si è mosso, appunto, tra questi due poli.

Riguardo al movimento rivendicativo in corso, è certamente giusto il criterio di dare il massimo risalto alle manifestazioni di lotta. Senza l'Unità un'ampia fetta del notiziario di questi mesi sarebbe stata per sempre tenuta nascosta all'opinione pubblica dai giornali borghesi e dalla Rai.

Quanto a questa tematica, Guandini di Imola ha osservato che è necessario presentare proposte politiche e organiche: la crisi della politica di centro-sinistra non può essere solo registrata - ha detto - ma occorre anche una iniziativa incoraggiata e critica nei confronti del Psi e della sinistra dc sulla base della parola d'ordine della nuova unità delle sinistre.

Da questa radice sintesi ci sembra che risulti chiaro, almeno una indicazione di metodo, che è valida per tutti gli altri temi affrontati; ciò che Pajetta, nel suo discorso esteso, ha definito il «colloquio critico».

Una scelta politica, anche quando è profondamente giusta, non lo è mai una volta per tutte; in quell'occasione si verificano inevitabilmente scompensi e lacune e nel contempo sorgono problemi sempre nuovi di orientamento e di lotta politica.

A partire dalla relazione di Natta, c'è stato uno sforzo rivolto a stabilire un legame più stretto tra contenuti della stampa e lavoro di diffusione. E la prima osservazione ha riguardato il fatto che non vi è una traduzione meccanica di successi delle lotte di massa in termini di diffusione del giornale.

Il quadro non è stato certo quello di una resistenza sulle posizioni acquisite. Il dibattito di Prato - così come appare da una sintesi che forzatamente trascura una infinità di punti interessanti - ha indicato, con le esigenze di una maggiore apertura e di una più forte ed efficace opera di direzione politica alcune vie per i successi; che dovranno essere conquistati nei prossimi mesi. Si è sentito che si discuteva in un'atmosfera di ottimismo dove si era sicuri di poter andare avanti ancora perché si è andati avanti e si ha intorno una crescita di consensi.

Candiano Falaschi

Clamoroso voto del Sinodo dei vescovi Battuta la mozione della Curia

La prima parte del documento finale sui rapporti fra conferenze episcopali e Santa Sede ha ottenuto solo 40 voti su 140 - Rinviate ad oggi le conclusioni - Caute dichiarazioni del cardinale Poma - Paolo VI: «Non posso rinunciare al primato»



L'assemblea straordinaria dei vescovi (nella foto: un momento dopo i lavori del Sinodo) ha avuto ieri una conclusione imprevista. Le votazioni hanno infatti mostrato forti dissensi e riserve sul documento messo in votazione.

Il Sinodo, anziché chiudersi ieri come si voleva, si concluderà entro oggi perché i risultati delle votazioni sulla seconda e terza parte dello schema, rispettivamente riguardanti i rapporti pratici tra Santa Sede e conferenze episcopali e i rapporti di queste ultime tra loro, hanno fatto intendere che tra i padri esistono più riserve che consensi.

Sulla due parti si sono avuti infatti 87 voti dati per iscritto su scheda segreta (cioè significa che i padri hanno voluto avanzare nuove proposte o emendamenti), 40 voti affermativi, 23 con riserva. Ne consegue che una larga maggioranza non è d'accordo con il documento presentato dalla segreteria del Sinodo.

Quando il cardinale Confalonieri, nella sua veste di presidente del Sinodo, ha annunciato, malgrado i risultati della votazione menzionati, la chiusura del Sinodo, un forte mormorio di disapprovazione si è levato da un gran numero di padri. Di qui il compromesso raggiunto che consiste nella nomina di una commissione incaricata di riassumere ancora una volta le nuove pro-

poste e riserve che sono state espresse mediante le due votazioni per sottoporle in una sintesi agli assembleari con la speranza di ottenere un voto diverso.

Sicché, dopo sedici giorni di lavori intensi, il bilancio del Sinodo è piuttosto magro, se si pensa che la prima parte, quella dottrinale, è stata rinviata a commissione di studio per un ulteriore approfondimento della materia e sulle altre due parti, riguardanti gli aspetti pratici relativi allo stesso problema del primato e della collegialità, le riserve sono risultate essere più dei consensi.

Neppure il cardinale Zounggrana, sempre nel corso di una conferenza stampa, ha detto molto di più: egli ha rivelato che il dato più importante di questa sessione consiste nella «presa di coscienza della collegialità» da parte di tutta la chiesa.

Il discorso rimase aperto a diverse soluzioni e che la battaglia post-conciliare tra progressisti e conservatori non ha ancora né vincitori né vinti, anche se il cardinale Suenens si è mostrato, parlando ai giornalisti in una sala dell'Hotel Alcorni (Suenens è il parroco che non ha tenuto conferenza stampa nell'aula magna della sala stampa vaticana), fiducioso, appoggiato in questo cauto ottimismo anche dal canadese cardinale Carter.

Il discorso pronunciato dal Papa, ieri, davanti all'assemblea sinodale, al di là di tante proposte e desideri, dà intanto la misura dei limiti che, almeno per ora, sono posti al discorso sulla collegialità.

Ma attorno agli operai dell'Annunziata adesso c'è tutto il paese. Un telegramma unitario dei deputati Pietrobono e Compagnoni del Pci, Geronzi del Psi, Lisi della Dc e Schietroma del Psu è stato inviato al ministro del Lavoro Donat Cattin per denunciare la serrata e chiedere un urgente intervento. Contempo raneamente un manifesto firmato dai compagni del Pci e del Psi è stato affisso in tutta Ceccano, mentre sono in corso incontri fra i tre sindacati per decidere le prossime azioni di lotta.

La serrata, che pretestuosamente Annunziata ha dichiarato in base ad un falso bisogno di manutenzione e riparazione, non potrà sfociare questa volta come avvenne nel '62 nello smaccato proposito provocatorio, nell'incidente, nello scontro con la polizia. E che il suo sia solo un obiettivo provocatorio non è prova chiara il fatto che lo stesso Annunziata si è rifiutato di prendere parte alla riunione fra sindacati e Unione industriali che il prefetto aveva caldeggiato. Una riunione invece con il prefetto e i parlamentari che hanno inviato il telegramma al ministro del Lavoro, si è svolta nel tardo pomeriggio di ieri.

I lavoratori scioperavano per la Commissione interna

SERRATA ALL'ANNUNZIATA FORTE RISPOSTA OPERAIA

Si tratta dello stesso industriale di Ceccano che nel 1962 chiamò i carabinieri, i quali spararono sugli operai (un lavoratore rimase ucciso) - Domani protesta davanti allo stabilimento

Dal nostro inviato

CECCANO, 27. «Mi hanno spezzato quella colonna di uomo sette anni fa, ma a me sembra ieri». Parla la vedova di Luigi Mastrogiacomo, l'operaio falciato dai proiettili dei carabinieri nel maggio del 1962 davanti ai cancelli del saponificio Annunziata di Ceccano, il piccolo centro a pochi chilometri da Frosinone. Fu assassinato nel corso di una lotta sindacale, lunga, dura, unitaria. Fu ucciso dalle «forze dell'ordine» chiamate dal padrone: il signor Annunziata. Lo stesso padrone che domineggiava da una casa a due piani da una casa di Ceccano, proclamata la serrata per dieci giorni in risposta alla giusta richiesta dei lavoratori di eleggere la commissione interna. Prima ha tentato di spezzare il fronte operaio trasferendo d'improvviso per rappresaglia i candidati della lista, poi, quando il sindacato ha proclamato quarantotto ore di sciopero (da effettuarsi oggi e domani) ha usato la violenza anticostituzionale della serrata.

A Ceccano e a Frosinone i compagni e i democratici sono mobilitati contro questo nemico gravissimo episodio di cui si è reso responsabile il cavaliere al merito del lavoro, commendatore Annunziata, un padrone che considera la fabbrica come propria colonia, che sa usare solo e unicamente strumenti provocatori e repressivi.

Dopo sette anni niente è cambiato per il signor Annunziata - dice ancora la vedova Mastrogiacomo -; per lui, solo per lui la morte di mio marito non ha significato niente... Dopo quel tragico giorno del '62 (quando accanto all'operaio ucciso otto lavoratori rimasero gravemente feriti) per un lungo periodo il dolore della gente si è trasferito, in mano al padrone, in nuova violenza, in nuova repressione, in spietato autoritarismo. «Per anni c'è stata una atmosfera di terrore in fabbrica - dicono alcuni compagni dirigenti di Frosinone e Ceccano -; non riuscivamo a parlare né ad incontrarci anche solo per pochi minuti fuori dei cancelli, con i lavoratori. Nel saponificio - dopo la tragedia - ci furono licenziamenti in massa, trasferimenti, minacce. L'attività riprese solo dopo che la direzione ebbe assicurazioni dai lavoratori che non avrebbero chiesto la commissione interna; riuscì ad ottenerlo solo attuando o minacciando licenziamenti».

Un lungo periodo di repressione quindi e un lungo periodo di silenzio operaio. Intanto nei rapporti si andava concretizzando il piano di ristrutturazione della fabbrica: una ristrutturazione che ha significato maggiore sfruttamento. Alla diminuzione degli organici (da 550 a 304) si sono accompagnati i salari di fame e uno svernavente aumento dei ritmi dovuti all'arrivo di nuove macchine «più veloci». Se la novità e la pericolosità sono state, e sono all'ordine del giorno (un gravissimo incidente è avvenuto solo qualche settimana fa) se le qualifiche non vengono illegalmente rispettate, il padrone ha però iniziato la

Con una grande manifestazione popolare Inaugurata a Stia la Casa del popolo

L'iniziativa dei comunisti e il concorso di tutta la popolazione - Il discorso del compagno G.C. Pajetta

Dal nostro corrispondente

Migliaia di persone hanno partecipato ieri alla inaugurazione della Casa del Popolo di Stia in Casentino. Alla manifestazione ha partecipato il compagno Giancarlo Pajetta, direttore del nostro giornale. Alcune migliaia di persone si erano radunate, fin dal primo pomeriggio, nella piazza del paese fra una selva di bandiere rosse, di cartelli e di striscioni che i compagni di Stia avevano sistemato lungo le strade. Dopo una breve introduzione del segretario della locale sezione democratica e antifascista di Stia, il compagno Giancarlo Pajetta ha ripercorso le tappe della lotta del Pci e delle conquiste democratiche e socialiste in Italia e nel mondo, soffermandosi sulle lotte operaie in corso nel nostro paese.

Enzo Gradassi

E' la casa di tutti

Al termine del comizio è stata aperta la Casa del Popolo ai lavoratori e cittadini che l'hanno finanziata e costruita, a tutti gli stiani. Nel corso del comizio si era affermato che questa realizzazione non vuole essere, come qualcuno dice, la casa dei comunisti, ma la casa di tutti, la «Casa del Popolo».

Fu nel 1964 che un gruppo di compagni dette vita ad un comitato che si sarebbe occupato della ricerca dei fondi per la costruzione della Casa del Popolo e già nel 1968, grazie al contributo di larga parte della popolazione di Stia, veniva iniziata la costruzione, per la quale un gruppo di compagni prestavano la loro opera volontaria, lavorando il sabato pomeriggio, nei giorni di festa, di notte.

Al 100 per cento lessemeramento 1970

A seguito dell'attentato contro la vecchia sezione, nei mesi scorsi, venne un nuovo impulso alla realizzazione della nuova; durante la manifestazione contro i rigurgiti fascisti che si erano manifestati in quell'azione irrisolvibile, i compagni di Stia si impegnarono, in risposta a quel gesto e di fronte al partito, a rafforzare il partito e a dimostrare la propria volontà di sacrificio e di lotta: oggi essi hanno inaugurato la Casa del Popolo e nel corso della manifestazione hanno annunciato di aver già portato a termine il lessemeramento 1970, mentre, parallelamente, portavano avanti e con successo, la campagna di abbonamenti all'Unità e la sottoscrizione per la stampa comunista.

E' dunque una Casa del Popolo nata dalla attiva partecipazione della popolazione di Stia, comunista e non comunista; un piano rialzato con due stanze e un salone come sezione del partito e un piano terreno con cinque fondi che diverrà il centro di organizzazione del tempo libero dei democratici, dei lavoratori, di tutta la popolazione di Stia.

Francesca Raspini

Lettere all'Unità

Vie Nuove e la Cecoslovacchia

Caro direttore,

Dai resoconti pubblicati sull'Unità ho letto che il compagno Carotti ha detto che Vie Nuove ha dato una interpretazione dei fatti della Cecoslovacchia diversa da quella del Partito. Se il compagno Carotti avesse detto che Vie Nuove ha aperto le sue pagine allo stalinismo, mi dispiace che dalla tribuna del Comitato Centrale sia stata dichiarata una cosa che non considero corrispondente in nessun modo alla verità e alla quale avrei risposto se fossi stato presente. Evidentemente il compagno Carotti ha dato credito a quello che certa stampa ha voluto insinuare su Vie Nuove che non è quello del nostro Partito. Se il compagno Carotti avesse letto gli editoriali del direttore pubblicati proprio sulla questione cecoslovacca e sulla questione staliniana, avrebbe avuto una conferma che il giornale non ha mai tenuto una linea dissimile da quella del Partito. Non credo che il compagno Carotti, che gli ho già detto che bisogna cancellare dalla storia il nome di Stalin.

Spero che il compagno Carotti voglia riconoscere di poter essere in errore e che aiuti la diffusione di Vie Nuove nella sua provincia diventandone uno dei propagandisti. Noi siamo sempre disposti a tener conto di critiche e di suggerimenti.

Cordialmente DAVIDE LAJOLA

Caro compagno, in merito alla lettera di «Vie Nuove» che mi hai inviato per conoscenza, credo di poter essere succinto e persino scontato. Sulla Cecoslovacchia, mentre l'Unità, dal 4 settembre (dichiarazione di Blahk) in poi ha quasi ogni giorno riportato in «prima pagina» i fatti gravi della progressiva liquidazione del gruppo dirigente del P.C. Cecoslovacco, il Comunicato della Direzione del Pci, i giudizi sulla tensione politica ed economica, bisogna attendere il numero del 2 ottobre di «Vie Nuove» per trovare il fondo del direttore, l'impegno a portare avanti una battaglia della quale nessuno, ovviamente, si è accorto. Dal 2 ottobre sulla Cecoslovacchia diffusi forma di nuovo notte per «Vie Nuove».

Nel frattempo si è trovato molto spazio per pubblicare le memorie «inutili» discutibili e discusse del generale Stemenko per una iconografia in grande stile di Stalin, per articoli di statistica e «tradizionali» e inconfondibili articoli come quello sulla Bulgaria. C'era proprio bisogno di accrescere una iconografia di Stalin quando ciò che il Partito richiede è di approfondire l'analisi della realtà dei Paesi socialisti?

Con fraterni saluti, ROMANO CAROTTI

Non sta a noi entrare nel merito di un giudizio sbagliato su questo o quello articolo. Il compagno Carotti a proposito del libro di Stemenko - non perché lo critichi ma per lo appoggio di inutili che può essere - non sta a noi entrare nel merito di un giudizio sbagliato su questo o quello articolo.

Kocetov e Strada

Caro compagno direttore, ho seguito sul nostro giornale la polemica sul ruolo della fabbrica di Kocetov. Sono totalmente d'accordo con la risposta che tu gli hai dato; ma che cosa vuol dire «veramente incomprensibile» che un scrittore di un Paese socialista scriva certe cose che finiscono col danneggiare un partito comunista come il nostro, che in pratica è un Paese socialista, sotto la massiccia pressione dei padroni che minacciano, licenziano, perseguono i comunisti.

La obiezione tuttavia vorrei fare, e riguarda l'atteggiamento del nostro compagno Vittorio Strada, preso particolarmente di mira da Kocetov. Egli è stato, come comunista, feramente difeso dall'Unità, ha potuto scrivere su Rinascita le sue ragioni. E, da vero comunista, avrebbe dovuto non aver fine qui la polemica (salvo poi portarla avanti, se lo ritiene opportuno, nei suoi scritti di critica letteraria).

Questi semplici elementi suggerimenti del buon Morgari, fanno sorgere tante altre idee in proposito. Ed ora abituato come sei a sfottere gli altri e te stesso, puoi anche ridere che io abbia perso tempo a segnalarti questa notizia d'altri tempi, ma non potrai dire che io di tanto in tanto non pensi a te ed un po' anche agli... amici dell'Unità.

PIETRO SECCHIA